

## CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO

*1Pt 5,1-4*            “Pietro, testimone delle sofferenze di Cristo”  
*Sal 22*                “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla”  
*Mt 16,13-19*        “Tu sei Pietro, e a te darò le chiavi del regno dei cieli”

Nella festa odierna, la Chiesa intende focalizzare il senso e il valore del carisma dell’Apostolo Pietro e dei suoi successori che, per esplicita volontà di Cristo, assumono il ruolo di “pietra” visibile della Chiesa. Cristo rimane la pietra angolare unica e insostituibile, una pietra invisibile, che però si rende visibile al popolo cristiano nel segno del ministero petrino: la sua funzione è quella di presiedere la Chiesa nella carità. In tal modo egli diviene il centro visibile della sua unità. È proprio questo l’aspetto della fede che la festività odierna intende celebrare. In sostanza, non basta compiere un atto di fede in Dio, se ad esso non si aggiunge la fede nella Chiesa, guidata personalmente da Cristo, eterno Sacerdote, attraverso i suoi legittimi mediatori, a cui il popolo di Dio può appoggiarsi con sicurezza. I brani biblici odierni sono legati in diversi modi alla persona di Simon Pietro: la prima lettura riporta un brano della sua prima lettera, dove l’Apostolo si percepisce come pastore fra i pastori ma, al tempo stesso, come colui che li esorta e ne orienta l’attività. Il brano evangelico narra del mandato di Gesù a Pietro come “pietra” visibile della Chiesa.

Veniamo alla prima lettura. l’Apostolo Pietro si presenta nel suo ruolo di pastore dei pastori. Nella sua prima lettera, egli si rivolge agli “anziani”, parola tecnica del NT per indicare i pastori e i responsabili delle comunità cristiane delle origini, dicendo: «Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro» (1Pt 5,1). Egli non fa leva sull’autorità e sul primato conferitogli da Gesù, per farsi sentire, ma si mette accanto a coloro che gli sono affidati, più come fratello che come capo; si descrive, infatti, come *un anziano tra gli anziani e un pastore tra i pastori*, eppure si rivolge ad essi, suggerendo delle indicazioni su come vivere il ministero. Questa umiltà non lo porta a rinunciare al suo dovere di insegnare ed esortare: pur sentendosi pastore tra i pastori, è tuttavia il loro maestro, che li spinge a vivere il ministero in un determinato modo, e in particolare: «non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (1 Pt 5,3). Egli già lo fa, nel tono dimesso con cui parla ai destinatari. Si tratta di un programma pastorale, che l’Apostolo affida a questa prima esortazione: non è imponendo qualcosa che si ottengono dei risultati, ma vivendo in prima persona quello che si annuncia, e avendo come unica mira la santità del gregge. Nello stesso tempo, il suo primato non gli

fa dimenticare neppure che nei cieli c'è un altro Pastore, che tutti noi attendiamo e dinanzi al cui tribunale dobbiamo comparire: «quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1Pt 5,4). In queste parole si coglie la sua consapevolezza di essere *non il sostituto di un assente, ma colui che rende visibile, nel tempo della Chiesa, il Pastore invisibile*, che apparirà nel suo giorno.

L'episodio riportato nel brano evangelico, riguarda la trasmissione del potere delle chiavi: Cristo conduce i suoi discepoli nella regione di Cesarea di Filippo, dove per la prima volta richiama la loro attenzione sulla propria identità e sul mistero della croce. Noi, però, ci soffermiamo in modo particolare sul personaggio di Pietro.

In primo luogo, l'evangelista sottolinea che il Maestro pone a tutti la domanda sulla sua identità (cfr. Mt 16,15), *ma è solo Pietro a rispondere*, come colui che parla, dando voce al gruppo apostolico (cfr. Mt 16,16). Alla risposta dell'Apostolo, consegue la conferma di Cristo, con una particolare sottolineatura: «né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,17bc). In questo modo, Cristo non fa soltanto una constatazione, ma afferma il dono di una conoscenza esatta concesso a Pietro come destinatario di una rivelazione cristologica. Le opinioni della gente sul Messia, invece, sono tutte errate e, in buona parte, fantasiose. Nello stesso tempo, si afferma, in senso più generale, come il mistero di Cristo non sia accessibile, se non per un dono che viene dall'alto. La vita comune col Cristo storico non basta per conoscerlo: Pietro non enuncia l'identità di Gesù, basandosi sulla consuetudine del vivere con Lui. Inoltre, è come se l'evangelista avesse stabilito un rapporto di contrasto: fuori del gruppo apostolico, si può pensare e si può dire di Cristo tutto quello che si vuole, ma la sua identità, quella autentica rivelata dal Padre, è depositata solo nel gruppo apostolico, che fa capo all'Apostolo Pietro.

In questo particolare brano, l'evangelista Matteo cita un particolare che manca negli altri vangeli sinottici: la menzione della consegna delle chiavi (cfr. Mt 16,19). In essa, viene adombrata l'autorità di assolvere dal peccato, ma anche l'autorità dell'insegnamento. Infatti, l'espressione "sciogliere e legare", era utilizzata per definire una prerogativa dei dottori della Legge, i quali, commentando la legge di Mosé, scioglievano o legavano il popolo dai suoi obblighi morali, secondo l'interpretazione data ai testi legislativi. Qui, l'autorità rabbinica dell'insegnamento, attraverso il potere delle chiavi, viene trasferita definitivamente nella persona dell'Apostolo Pietro, che diventa pastore e maestro, in virtù di un carisma ricevuto dal Padre (cfr. Mt 16,17). In cielo viene confermato, tutto ciò che la Chiesa indica e stabilisce su questa terra.

Ciò ha una notevole conseguenza sul piano sacramentale: se da un lato Cristo, nel suo ruolo storico di Maestro, esce dalla scena della storia con la sua morte fisica, dall'altro il suo ministero è prolungato nel tempo, visibilmente, dai suoi Apostoli riuniti intorno a Pietro. In realtà, dopo

l'ascensione di Gesù, il Maestro non è tanto Pietro, né Giovanni, né Paolo, né Andrea, né Bartolomeo, né alcun altro Apostolo. L'allusione alla rivelazione del Padre che sta nei cieli (cfr. *ib.*), riguarda l'insegnamento portato avanti dallo Spirito nel cuore della Chiesa. L'Apostolo Pietro darà voce al magistero dello Spirito, che subentra a quello di Cristo, uscito dalla scena della storia con la propria morte fisica. Ne consegue che ciascun discepolo ha la certezza di fede di essere istruito e di sentire, dalle labbra degli Apostoli, nel corretto esercizio del loro ministero, la viva Parola di Cristo, buon Pastore.

La consegna delle chiavi viene, inoltre, preceduta da una promessa del Maestro, su cui si fonda la sicurezza di tutto il popolo cristiano: «tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (Mt 16,18). La verità di questa promessa risulta evidente da duemila anni di vita cristiana, dall'esito della vita dei santi e di ciascun autentico discepolo; per quanto grandi possano essere i combattimenti e le sofferenze, le potenze del male non potranno mai sopraffarci, perché la Chiesa è fondata sulla Roccia.

L'analisi dei versetti 17 e 18, ci permette di comprendere, poi, un'altra verità teologica: *la rivelazione dell'identità di Gesù coincide con la rivelazione dell'uomo a se stesso*. Vale a dire che Cristo è il rivelatore di Dio all'uomo, come accade a Cesarea, ma al tempo stesso rivela l'uomo. In altre parole, Cristo si rivela a Cefa nello Spirito donato dal Padre: «Tu sei il Cristo» (Mt 16,16b); nel medesimo tempo, anche Cefa viene rivelato a se stesso, con la scoperta del suo nome nuovo: «io a te dico: tu sei Pietro» (Mt 16,18ab).

### **Appendice: il potere delle chiavi**

L'Apostolo Pietro ha un ruolo e un carisma particolare in seno ai Dodici e, in senso più generale, nella vita della Chiesa. A Cesarea di Filippo, egli si sente rivolgere da Gesù, dopo la sua professione di fede, delle parole la cui portata non era in grado di afferrare: «A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19).

Vediamo intanto il senso delle chiavi nell'antichità. Analogamente ai nostri giorni, le chiavi servivano a proteggere le abitazioni e i luoghi sia privati che pubblici. Le città, munite di mura, avevano come ingresso delle grandi porte che al tramonto si chiudevano con le chiavi. Per questo, chi si impossessava delle chiavi della città, ne diventava il signore. Così le chiavi diventano simbolo di autorità. Basti ricordare nell'AT il caso di Eliakim, primo ministro di Ezechia, a cui vengono consegnate le chiavi per volontà di Dio che lo ha scelto (cfr. Is 22,22). In Ap 3,7 il potere delle chiavi è attribuito a Cristo: «ora vivo per sempre e ho potere (letteralmente "ho le chiavi") sulla morte e sugli inferi". In Lc 11,52 Gesù rimprovera i dottori della Legge, perché hanno tolto "le chiavi della scienza", e qui cogliamo un secondo significato possibile del potere delle chiavi: una autorità di insegnamento sicuro.

Il potere delle chiavi si presenta allora, alla luce di questi testi evangelici, al tempo stesso come una autorità di governo e come una legittimazione dell'insegnamento autentico. Nel linguaggio rabbinico, infatti, i termini "legare e sciogliere" venivano usati con riferimento

all'interpretazione della Legge mosaica. Questi due versanti, ossia il governo e l'insegnamento sicuro, sono entrambi presenti nelle parole di Gesù rivolte all'Apostolo Pietro a Cesarea di Filippo. Per la prima volta, si menziona qui la Chiesa costruita sulla roccia, cioè su *kefas*, su Pietro, legittimato da Gesù come segno visibile della pietra angolare del regno di Dio, che è Cristo stesso. In connessione con Gv 20,23, dove il Risorto dà ai Dodici lo Spirito per assolvere dal peccato, si può vedere dietro l'immagine di queste chiavi anche il potere sacramentale di assolvere dal peccato. Nelle mani della Chiesa, Cristo consegna insomma la sua stessa autorità, simboleggiata dalle chiavi date a Pietro, ovvero il potere di dispensare i divini misteri, di governare, di insegnare.